

DA NON PERDERE

ARTISSIMA OGGI SI CHIUDE LA RASSEGNA AL LINGOTTO

# La notte d

## Un successo per le gallerie aperte fino a tardi

MARCO VALLORA

Suspense sino all'ultimo, nella notte bianca di Artissima, per sapere se Greenway arriverà a Torino, per fare il pizzaiolo e distribuire a metro la sua mole-pizza: uno si mette in fila, iscrive la propria mail come garanzia di non ripassare e fare il furbo, e si becca in dono un pezzo, a caso, di Mole. Che il regista latiti, poi, fa parte del gioco. Come la geremiade di aficionados in mezzo alla strada, per tutta Torino, ciondolanti di fogli e cataloghi, e l'intasamento del Borgomero, stile doppia-tripia fila notturna, tra code, clacson e nervosismo vispo. E se l'esuberanza d'occasioni e proposte, nel labirinto intermitente di San Salvario, lascia un po' irrequieti, in puro stile Montmartre di notte,

### LE SCELTE DEL CRITICO

La Guido Costa projects e la Noero nel cuore della fetta di polenta

e confusioni-glamour, tipo Presse o Liste, bisogna chiudersi in due o tre gallerie fidate, per non perdersi dietro questa sbornia un po' qualunque e qualunque, di proposte spente od ideazze nate già fioce.

Anche se l'apertura notturna di tutte le gallerie che permettono al pubblico e agli espositori del Lingotto, relegati tutto il giorno in una sede effettoserra, di rendersi conto effettivamente di quante occasioni e seduzioni Torino sappia offrire, è un'ottima iniziativa davvero. Ma appunto, scegliere non basta: alla Guido Costa Projects, di via Mazzini 24, una delle non molte gallerie che sappiano realmente offrire qualche sorpresa e brivido di passione, il polacco Robert Kusmirowski replica ed amplifica (è il caso di dirlo) lo straordinario effetto di straniamento che riesce a provocare,



I nottambuli dell'arte tra musica, performance e installazioni

scossa benefica, alla Fondazione Sandretto, con la sua sovieticissima stanza ovattata, abitata dal fantasma ferreo d'un proto-computer immaginario e molto anni-Gagarin, che tiene tutta la camera-vasca, come prosciugata di silenzio, con l'artista che si muove dentro, come un robot

meccanico, assorbito nel suo folle sogno di futuro, ormai tragicamente scaduto. Lubinese come Stager, nella galleria di Via Mazzini, Kusmirowski ripropone un altro clone del tempo superbo: una sorta di Nautilus musicale, sprofondato nel vuoto, polverosa sala di registrazione, in stile pro-

# egli artivori

## tra installazioni, musica ed esperienze prototecnologiche



Paolo Saglia scatta in piazza Madama Cristina



La A.V. Art Gallery di via Mazzini

to-beat, che è una vera macchina celibe alla Rousseau, matita dei fantasmi di Bruno Schultz. Nella superba Galleria Noero, atterrata magicamente dentro la Fetta di Polenta di Antonelli, anche Pablo Bronstein gioca visionariamente con i palazzi e gli interni dell'aristocrazia sabauda, agitan-

do lottatori, alla Doganiere Rousseau, dinanzi a uno stupefatto Palazzo Madama. E reinventando gli «saltati» dei vecchi, prodigiosi stupendi d'accademia. Un attimo prima che Carol Rama arrivi, come una Amalasma volante, lasciando crollare i suoi escrementi grafici.

PALAZZO BRICHERASIO

## Esercizi di stile alla Queneau Greenaway disegna la Mole

### Così il capolavoro di Antonelli si trasforma nella prigione perfetta

Preferebbe mettere un «forse» di precauzione, ma certo, come affittuario delle ossessioni, lui non ha niente da imparare: «Forse siamo tutti prigionieri di qualcosa: l'amore, i soldi, il sesso, l'ambizione, il cane, gli orari del treno, o anche solo il conto del droghiere. Di conseguenza, molte prigioni non hanno finestre con le sbarre, o una porta chiusa a chiave».

Il regista Barbablù Greenaway, com'è noto, non ha soltanto l'ossessione dei giardini e dell'architettura palladiana, delle valigie (che abitano come fantasmi i suoi film) e dei numeri, che sin dai suoi primi quadri sono un felice incubo. Anche la Mole Antonelliana (ovvio che Antonelli, con Le Boullé, sia una delle sue passioni segrete) diventa una sorta di prigione senza sbarre, però con vista panoramica, «quello che forse ogni prigioniero dovrebbe essere». Un minareto incongruamente atterrato nel rigido decumano simmetrico di Torino. Luogo di culto (sinagoga) che ha mutato culto (il cinema, che è un altro genere, per lui, «di prigione» da cui non si scappa). E anche dall'immagine fallica e a matita della Mole (un po' alla maniera di Steinberg e delle caro-

line-lamette di Novello) egli è come allegramente perseguitato (sarà pure il passo folle della «gaia scienza» del torinese Nietzsche).

Divertente e astuto dunque questo «esercizio di stile» alla maniera di Queneau, che permette di vedere, sino ad oggi, alla Fondazione Bricherasio, il centinaio di micro-moli, in evoluzione e metamorfosi, che si rincorrono sulle pareti, come insetti molesti e divertiti, in questo sulfureo frogolismo grafico. Moli-pagoda, bunker, vascello, totem, clowns, gotica, lampadina, tamburina, sovietico-cremlinnizzata, torta, piscina: carnevalesca, effeminata, aerodinamica. Un trasformismo che non contamina soltanto la forma, a torre e torcolo, ma che insegue pure le tecniche e gli espedienti più ingegnosi (si capisce benissimo che Greenaway s'è divertito ad ossessio-mollizzarsi nei momenti più diversi: al bar, in Russia, su giornali cirillici, nei vari hotel, ove lo porta il suo mestiere).

Se la costruzione di Antonelli ha per lui un significato monetario, stretto e scritto, molto simile allo scontrino fiscale, che è il supporto preferito di questo tour disegnato, nulla rimane indenne: dalla bustina di tè, che pare una mongolfiera islamica, che vuol estirparsi via questo minareto concorrente, al post-it, ai ritagli di giornale formato francobollo. E non c'è dubbio che, psicanaliticamente, è, per lui, un fallo in crisi, che ha bisogno d'esser stuzzicato, magari col Viagra.

[M. VAL.]